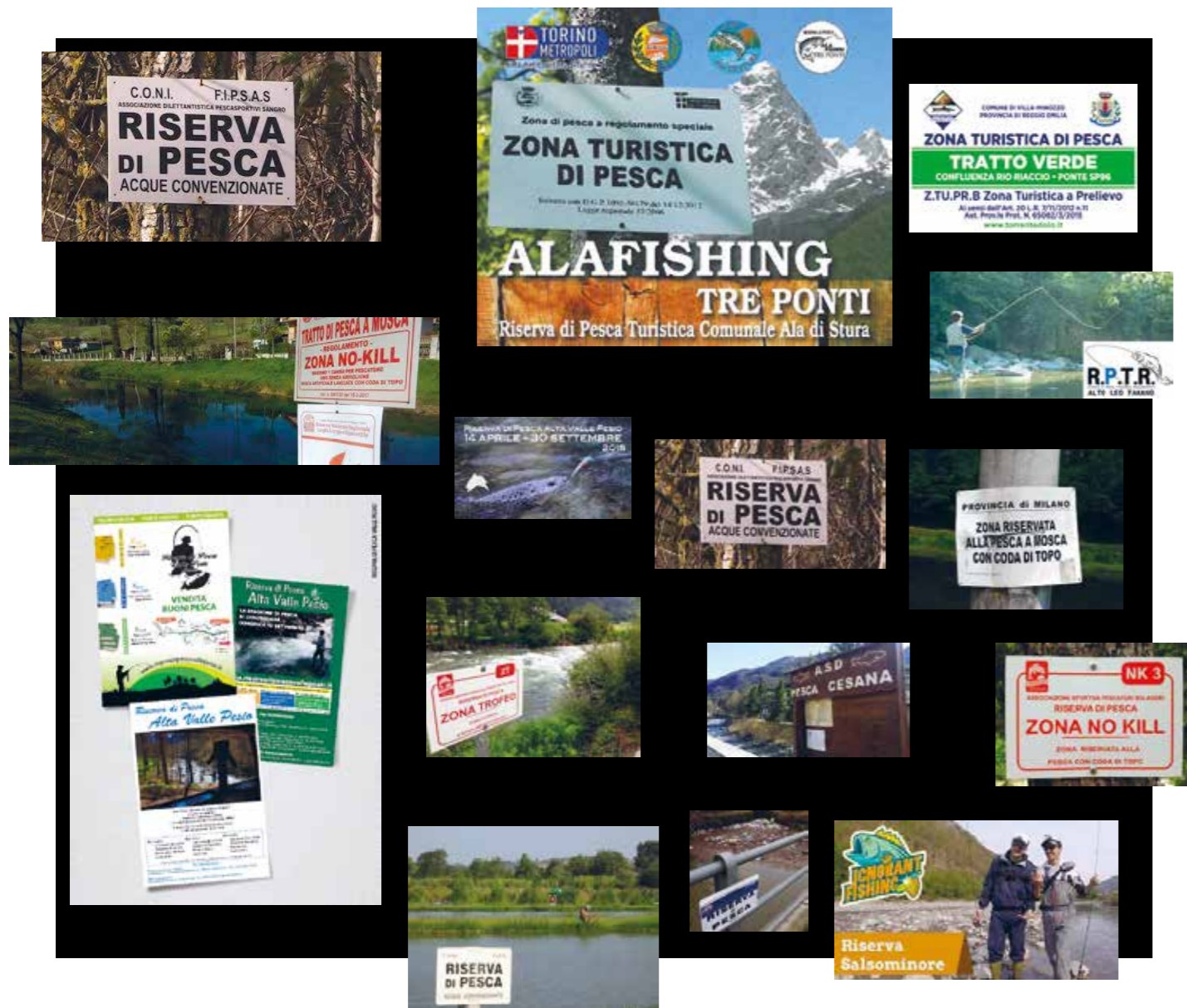


Riserve Pam

fanno bene alla Pam?

Roberto Daveri



Due aspetti in totale antitesi col senso della pesca in generale e della pesca a mosca in particolare, sfida ancestrale da perseguire tra solitudine e riflessione, a sinistra: stillicidio di riserve e concessioni, sempre a regolamento diversificato, mai create per una vera salvaguardia ambientale, bensì per soli scopi di lucro. Sopra: una delle conseguenze è "l'aggregazione", che può andare bene nelle fiere di paese, nei meeting di partito, nello sport, ma... lungo i fiumi?

Forse il titolo è un po' provocatorio, me ne scuso subito e affinché nessuno si offenda mucchio da riserva mi metto in prima fila.

Sì, perché da anni frequento certe riserve di pesca, quelle che un tempo erano famose e suggestive e anche oggi, a parte certi pesci, le emozioni, le illusioni, i costi, le distanze...

Insieme ad altri fiumi penso alla Sava, Idrica o al Krka e Soca della vicina Slovenia per poi calare all'Una, al Ribnik, poi Buna, ecc. Tutti fiumi stupendi, famosi e speciali, ma alcuni non sono più tali. Consumati anch'essi nell'anima.

I primi sconfinamenti risalgono a

molti anni fa, per la voglia di natura, la ricerca del bello, l'emulazione di esperienze suggestive, per i temoli mai visti fino ad allora, o le fario di taglia che i fossi appenninici difficilmente avrebbero tributato. Anche se dovevo pagare una gabella, l'idea di pescare in acque pulite, in una natura quasi intonsa, con le schiuse di mosche di maggio lette sui libri esercitavano un'attrattiva irresistibile. Nuove frontiere, un gioco fra illusione e realtà, occasioni per crescere.

Niente a che vedere con le acque opache dell'Arno o del Sieve. Ecco allora la Jugoslavia dei primi del '70, bella, rigogliosa, rimasta isolata per anni, poco abitata e prevalentemente



È aumentata la pressione e mentre quel Paese negli anni si è modernizzato, cementificato e meccanizzato, la fauna ittica ha dovuto subire degli ovvi scompensi.

Penso alle trote o ai temoli della Soca e dell'Idrica pressochè spariti o fortemente ridimensionati, alle fario della Sava e del Krka, trote alle quali si è sopperito con le iridee di allevamento o con i tratti trofeo con dentro i pesci (-oni) per pescatori esigenti.

Anche le schiuse di insetti di allora paiono divenute occasionali e non più in grado, salvo eccezioni, di sollecitare massicce bollate, ma poco male, da un po' abbiamo sopperito con il tungsteno.

Se in passato le riserve furono concepite come un accettabile compromesso fra tutela ambientale, migliore

contadina: pescando in Unec pensavo se sarebbe rimasto lo stesso fiume se fosse stato italiano. Sicuramente qualcuno ci avrebbe messo le mani spolpandolo con gare e bigattini: a volte il "progresso" fa più danni della grandine.

Oggi tutti i corsi d'acqua citati, come altri, sono stati snaturati almeno in parte. Sfruttati come attrattiva turistica, piano piano sono divenuti meta di masse sempre crescenti di pescatori sempre più abili ed esigenti.

Dall'alto: Sava, Krka, Soča, un tempo gestiti "socialisticamente" con regolamenti altamente protettivi della loro integrità, pur parzialmente ripopolati, ma sempre in modo naturale, oggi "capitalizzati" a fine di lucro.



possibilità di pesca e un modo per rifinanziare il fiume, oggi in molti casi francamente non si sa chi ne benefici di più, ma ho idea che non siano né i pescatori, né i pesci oggetto del desiderio, e men che meno il fiume nella sua integrità.

Per quel che poi riguarda il concetto e la tecnica di pesca a mosca, a ben vedere ciò che succede in certi frangenti uno può dare di matto o, con la testa sotto la sabbia, disinteressarsene in ossequio ai vivi e lascia vivere.

Comunque, da "riserva", pian piano siamo scivolati alla "concessione"



Purtroppo si diffonde sempre più la pratica di attrarre pescatori seminando nei fiumi grandi iridee, ex fattrici d'allevamento, ma devastanti i cicli ecologici dei popolamenti ittici naturali.

e la differenza è notevole in quanto se la prima dovrebbe tendere anche a conservare il fiume, la concessione di fatto mira quasi esclusivamente al suo sfruttamento. Bastano un po' di cipria e un po' di belletto per nascondere l'evidenza della realtà.

La grande possibilità di spostamento, un accresciuto numero di pescatori e una informazione diffusa anche grazie ad Internet, fanno sì che certe mete sia estere che nazionali siano sempre più ambite e frequentate e i pescatori vi migrino in massa, a ondate, un po' come le cavallette. Poco importa se ci ammassiamo come pulcini alla mangiatoia e i pesci insidiati sono prevalentemente freschi di vasca, da porzione, immessi a cadenza regolare e sui quali "imperversiamo" a più non posso: benefit per noi rassegnati e frustrati pescatori che spesso non abbiamo molta scelta per una serie di motivi che tutti sappiamo.

Ma quando in cento metri di fiume svolazzano dalle 3 alle 6 code di topo, a mio parere c'è qualcosa che non quadra

in quanto l'essenza della pesca, e della "mosca" in particolare, è (era) sinonimo di libertà, di spazio, di solitudine e silenzio, condizione unica anche per un arricchimento interiore e non solo di pesci.

Invece il consueto vociare dell'esuberante cafone mi innervosisce, un telefonino che trilla in mezzo al fiume mi provoca la fillossera, caio che da pochi passi scaraventa in un sottoriva immacolato un artificiale che fa "spataciaff" in prossimità della mia mosca sconvolgendo l'acqua, i dettami della pesca, la sua etica e l'anima mia, mi prude come l'orticaria e la mia pesca va a p... ramengo. E penso di non essere il solo. Troppo casino: in fiume come alla sagra delle salsicce.

Che cavolo c'azzecca tutto ciò con quello che ci spinge e ricerchiamo sul fiume? Per lo più pagando?

Ci avevano insegnato a pescare con circospezione, mimetizzati, stando bassi per non farsi scorgere dalle trote, muoversi in silenzio, lanciare abilmen-

te senza disturbare l'acqua, entrare in simbiosi con il fiume... un'arte, come asserisce un amico. Allora mi parrebbe che non siamo più pescatori, ma cavie stipate in una voliera che beccano freneticamente il becchime saturandosene e facendo alle corse per chi arriva prima a ingozzarsene.

Eccoci ammassati in pochi metri di fiume, impeccabilmente agghindati, con attrezzature pregiate, aspiranti/esperti pescatori, che magari ci guardiamo in cagnesco come cani che vogliono strapparsi l'osso di bocca giocando a chi ne prende di più. E non provarti ad uscire un attimo dal fiume per la pipì, perché subito qualcuno prenderà la tua postazione. In alternativa altri ti passeranno davanti, o lanceranno sui "tuoi" pesci, ecc. E allora o discutere e incazzarsi o ingoiare e subire l'ignoranza e arroganza altrui, o smettere. Ma non dovevamo andare sul fiume per rilassarci?

Per tutta questa grazia di dio, siamo pronti a sborsare un biglietto di ingresso e il guardia, se mai verrà, si



Il Gacka, incantevole sorgiva ancora incorniciata da un paesaggio... sempre meno rurale, sempre più ripopolate in spregio alla sua degradata capacità biogenica

accerterà solo se ce l'hai: dell'amo bar-
bless, di come peschi, di cosa peschi e di
tutto il resto pare non importargli un fico
secco. Del resto se hai pagato avrai pur
bene dei diritti.

Mi riferiscono che ultimamente su
un noto fiume si registrano frequenze
che hanno dell'assurdo: un PaM ogni
20-30 m e anche meno, alla faccia del
numero chiuso. Parrebbe che la nuova
pesca a mosca sia questa e oggi "ci si
diverta" così perché, come in una gara
"bisogna stare vicini vicini".

Se poi si considerano le ore di
viaggio per arrivarci, i costi per allog-
giare e i permessi... La nostra passione
sarà pure tanta, ma più "stravaganti" di
così!

Mi chiedo: ma gli "strani" siamo
noi che abbochiamo a queste esche fas-
sulle o anche certi gestori che intascano
permessi al limite della decenza se non
della speculazione? Non si parla più di
pesca e tutela, ma di cassetta, e allora le
riserve diventano mere attività impre-
ditoriali al solo fine di lucro. Certo, l'i-
niziativa privata è sacra, ma i fiumi sono
della collettività. Fiumi, pesci e pesca-
tori da mungere. Niente più che supermer-
cati, tanto i clienti non mancano.

Ma se al supermercato ci dessero
la frutta ammaccata faremmo il diavolo
a quattro! E un fiume così non è forse
avariato a prescindere da pesci e pescio-
ni?

Basta frequentare una fiera qualsi-
asi per constatare quante "riserve" siano
presentate e reclamizzare: lo fanno forse
nell'interesse del fiume? *Se la pubbli-
cità è l'anima del commercio...*

A ben vedere ci sarebbe da aggiun-
gere che certe riserve, oltre ad alterare la
pesca in sé, col tempo modificano pure

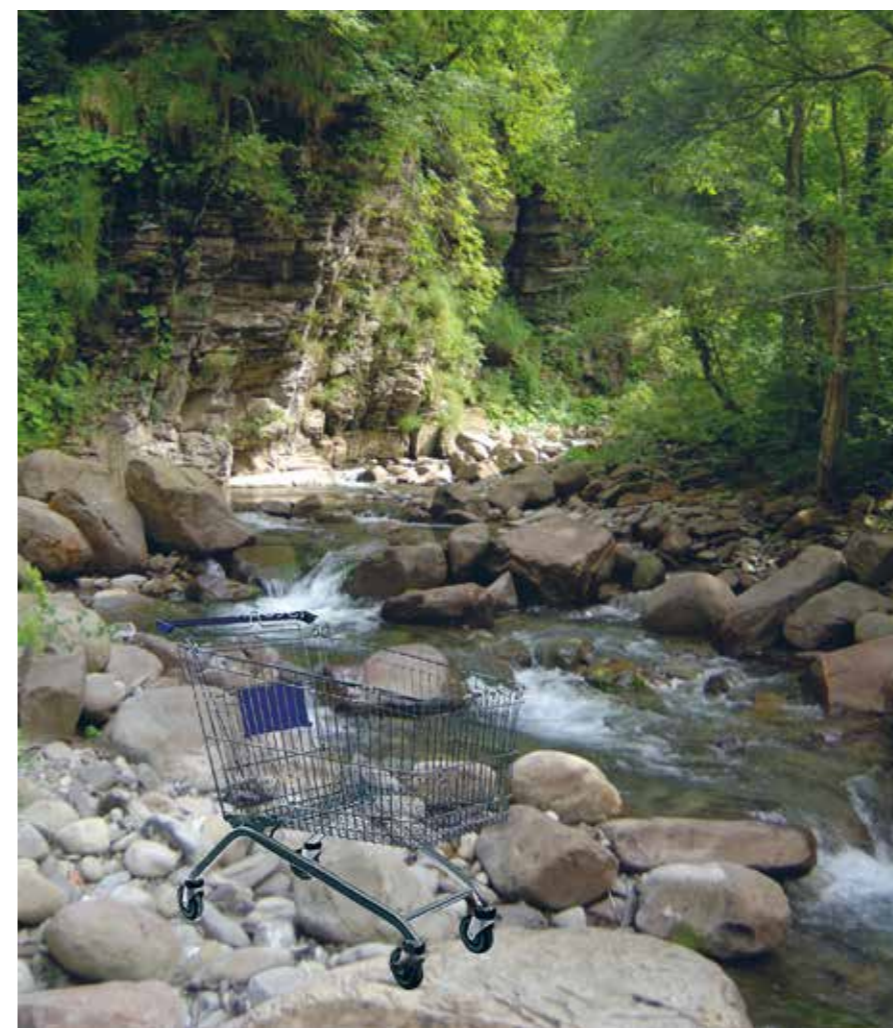
il concetto e la tecnica della pesca a
mosca che da relax, ricerca silenziosa,
caccia, abilità, osservazione e pazienza
diventa solo opportunità di salpare un
pesce dietro l'altro, con ogni mezzo,
basta che l'amo sia senza ardiglione per
non danneggiare quei pesci fasulli che
raramente conoscono la differenza fra
una ninfa e una effimera, ma abbochano
a una ciabatta o a un piombo colorato.

Dunque si potrebbe anche conclu-
dere che esse stanno diventando dele-
terie e diseducative abituandoci a quel
tipo di pesca definito facilitato. Come
detto, non più sport "elitario" nella con-
cezione, ma "mercato" nelle finalità e
nella pratica e così siamo inconsape-
volmente scivolati al consumismo del
fiume. E se i pesci non ci sono in quan-
tità esagerata - poco importa se fasulli -
quelle riserve non valgono più una cicca
e subito vengono abbandonate per altre
cuccagne. No amici, la soluzione non
ce l'ho, ma vedo solo due remote, tristi
possibilità.

Fare lunghi, costosi viaggi, sem-
pre più lontano per sconvolgere altri
angoli di natura che ancora resistono o
abolire tutte le concessioni che abbiano
solo la finalità di fare cassa per riaffidar-
le al "pubblico" o a gestioni meno avi-
de, ma più oculate.

Le priorità dovrebbero cambia-
re radicalmente: di questo sono cer-
to. Prima la tutela del fiume e la con-
servazione dell'acqua e poi dei pesci.
L'interesse dei pescatori dovrebbe veni-
re per ultimo, non più per primo. Pena
l'estinzione di tutto l'ambaradan. Un
fiume è un patrimonio dell'universo,
non del concessionario, né di noi pesca-
tori. La terza ipotesi, forse la più onesta,
smettere di pescare, non la considero
proprio.

Fiumi come supermarket?



In una società dove tutto quello
che è "pubblico" viene svenduto o ap-
paltato al migliore offerente per il relati-
vo sfruttamento, una gestione collettiva
al momento mi parrebbe improponibile
e comunque dovrebbe essere guidata da
persone competenti, non intralazzate,
interessate, raccomandate o politiciz-
zate, ma all'altezza di una missione
illuminata e forse poco retribuita. Non
associazioni miranti a farne terreno di
conquista, né federazioni votate a fare
incetta di iscritti, di acque e potere, ma
menti aperte alla tutela dei fiumi (qual-
cuna c'è) che forse bene o male scor-
reranno anche quando avremo sparato
tutte le nostre mosche. Utopia?

Probabilmente o purtroppo, sia-
mo una categoria generalmente priva
di aperture mentali e visione d'insieme:
nonostante si sia in tanti, da anni non
siamo ancora riusciti ad essere davvero
un unico popolo Pam, basta pensare ai
tanti pescatori "sciolti" o alle mille sigle

e stemmi sotto i quali facciamo branco.

Da sempre le acque, patrimonio
demaniale, sono state di tutti e di nesso-
no. I pesci, "res nullius," e mentre giu-
stamente si sono tutelati e valorizzati i
monumenti storici e le bellezze naturali
per finalità turistiche, su fiumi e torrenti
si sono consumate le peggiori angherie
possibili, visto che l'acqua scorre e va,
è sempre "nuova" e pare non finire mai.
Ebbene, sta finendo, è già finita.

Il bello della pesca è che ci sia
l'acqua, pulita e con dentro dei pesci,
possibilmente veri.

E l'acqua non è importante solo
per la pesca: la vita è nata dall'acqua e
senza di essa sappiamo che non c'è vita.
Nel nostro caso siamo all'assurdo che
talvolta l'acqua non c'è più, oppure, an-
che se l'acqua c'è, non c'è più vita. Ci
va immessa sottoforma di pesci, mentre
magari la fauna bentonica è morta.

Allora non resta che la riserva in
concessione.

Gia! E grazie ad altre "concessio-
ni" l'acqua sempre più spesso si compra
al supermercato, in bottiglie accattivan-
ti (tonnellate di plastica che ci avvele-
na) ma che promettono salute, lavaggi
interiori, apporto di sali minerali indi-
spensabili, o belli fuori e sani dentro.
Manca solo che ci dicano che sostitui-
sce il Viagra e siamo al top. Addirittura
si esporta, non noi, le multinazionali,
dicono per aumentare il PIL nazionale,
mentre asseriamo di amarla e protegger-
la, salvo sprecarla nelle tubazioni che
fanno acqua (appunto), nelle cannelle
domestiche lasciate troppo o inutilmen-
te, irresponsabilmente aperte, con docce
interminabili, fino al riempimento delle
piscine che danno lustro, refrigerio e
status simbol: nel contempo odiamo le
centraline che depauperano i torrenti.

Ma torniamo al punto.

Il comune bisogno di pescare è
divenuto così pressante (e indice della
nostra miseria idrica) che ci siamo in-
ventati perfino le riserve invernali isti-
tuite in tratti di fiume da ciprinidi, dove
invece ci buttiamo trote in ossequio a
permessi o compromessi compiacenti.
Ma forse mi sono perso qualche dettag-
lio. Altre scansie dove molti colleghi
svernano lanciando mosche in acque di-
scutibili e allamando anche quelle trote



Pesci allotoni (abramide, amur, aspigo, barbo portoghese e spagnolo, blicca, bondella, gardon, iridea, lucioperca, siluro, tilapia... L'elenco sarebbe lunghissimo). Bizarro: in Italia vigerebbe l'assoluto divieto di immettere fauna non autoctona, concetto ben ribadito dalla Corte Costituzionale...

che tutti disprezzano, perché non autoctone, bensì alloctone, ma che comunque sono balzellate, bucate, rilasciate, in nome del C&R

Se non abbiamo consapevolezza nel rispetto di certi principi, del fiume, del fermo invernale per far riposare l'acqua, perché anche la natura ha bisogno delle ferie, ed eventualmente far riprodurre i pesci autoctoni, allora la frequentazione di quelle riserve ci toglie credibilità. Abboccando a quelle opportunità di pesca discutibili, siamo di nuovo dei frequentatori di riserve usa e getta e che non creano niente. Solo business o sfruttamento. E non credo che ci facciamo una bella figura, né che si guardi al futuro.

Il fatto è che con la pesca a mosca abbiamo scelto una tecnica forse non

più consona ai tempi e agli ambienti che abbiamo. Siamo diventati tanti e questo è un bene, ma le acque sono diminuite e peggiorate, i pesci, temoli e trote e perfino cavedani, sono sempre più rarefatti e insufficienti per la domanda.

E nessuno vuole rinunciare a nulla. Chi di noi sarebbe pronto a non pescare per un anno o più per salvaguardare il proprio fiume? O dedicare tre giorni all'anno per fare servizio di ripopolamento, sorveglianza, pulizia, o per scacciare i cormorani?

Si cincischia frequentando e cazzeggiando in cento fiere e manifestazioni locali (altri soldi più o meno nel vento per l'immagine e il prestigio) beandoci della nuova mosca con tre peli anziché quattro, la nuova coda di topo tanto leggera che levita, disquisendo e dissertando sulla fario mediterranea e la purezza del ceppo, la tutela della marmorata, sul temolo che dovrebbe avere la pinna azzurra e non rossa e che comunque non c'è, si infierisce e inveisce sull'iridea che è alloctona e accidenti a chi ce l'ha portata (salvo ambirla in riserva), tutti argomenti giusti e accademici quanto inconcludenti dal momento che inesora-

bilmente avanzano altre specie nefaste, dai siluri ai cormorani, oltre centraline, inquinamenti e captazioni facendo scempio di quel che rimane. E allora, meno male che c'è la riserva...

Personalmente non ho più energie per ulteriori esperimenti; per quel che può valere posso solo esternare il mio pensiero che sicuramente alcuni contesteranno, (come è giusto che sia) suonare ancora un allarme stantio, stuzzicare qualche coscienza o rincorrere i buoi già scappati sperando di riacciuffarne qualcuno.

Quando i fiumi e i torrenti erano liberi e non c'erano permessi, gabelle, prenotazioni o tesserini e avevo gambe, la mia pesca a mosca mi dava pesci mediamente più piccoli, ma emozioni più vere. Pescavo quasi sempre in solitudine e non importava fare tantissimi chilometri.

Se le gambe e il fiato reggeranno ancora, dovrò tornarci, spero, per ricercare e riassaporare la vera pesca a mosca, esaltazione di quello che è un connubio fra due solitudini: l'ambiente e l'anima. E magari ritrovare qualche pesce ruspante.